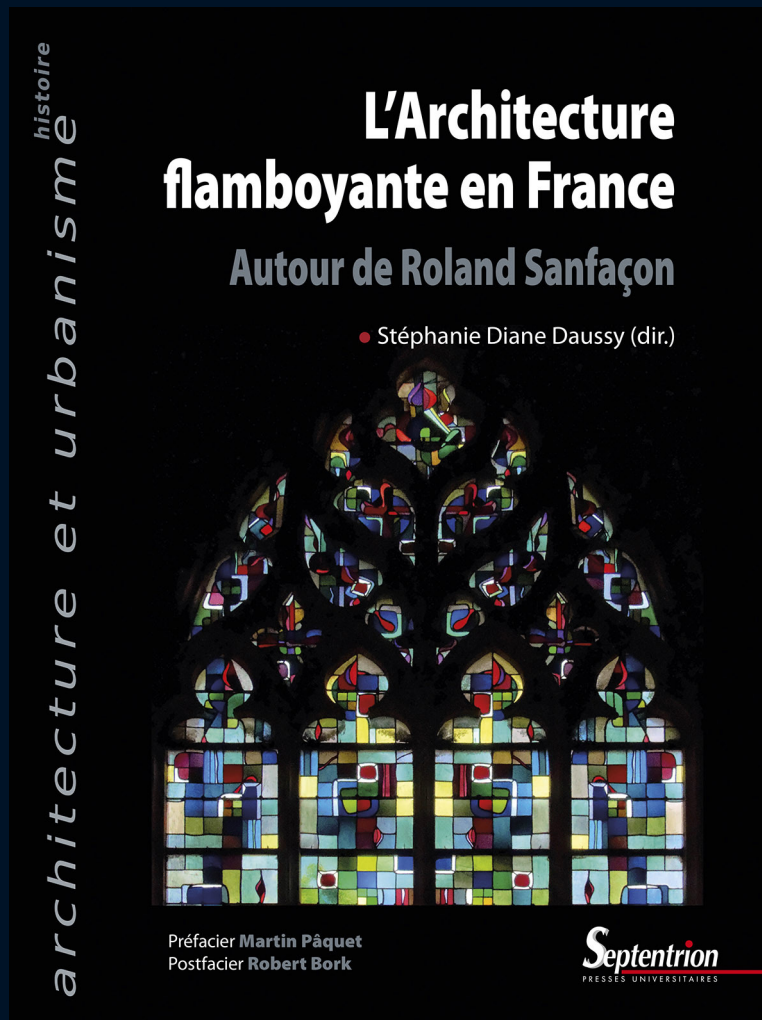


SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Stéphanie Diane Daussy (a cura di),
L'Architecture flamboyante en France. Autour de Roland Sanfaçon,
Collection Architecture et Urbanisme,
(Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2020)



pp. 564, con illustrazioni in b/n e a colori
ISBN: 9782757428658
dimensioni: 20,0 x 27,0 cm

La fortuna critica del gotico fiammeggiante francese come categoria architettonica trova rinnovamento nel recente volume collettaneo *L'Architecture flamboyante en France*, curato da Stéphanie Diane Daussy e pubblicato nella collana *Architecture et Urbanisme* delle Presses universitaires du Septentrion (Lille). Come annuncia il sottotitolo, il libro è innanzitutto un omaggio al pionieristico lavoro di Roland Sanfaçon del 1971, teso al riconoscimento e alla valutazione critica delle espressioni architettoniche della fine del Medioevo, quali varianti tra XV e XVI secolo agli statuti costruttivi e decorativi del gotico 'puro' e transizione verso successivi linguaggi della rinascenza.

A cinquant'anni dall'apparizione per i tipi delle Presses de l'Université Laval a Québec, il nuovo libro riedita lo studio di Sanfaçon aggiornandolo con un aggiornamento dell'autore stesso e rinnovate sezioni iconografiche, facendone al contempo un oggetto di riflessione storiografica ed epistemologica, a partire dalla sua ampia ricezione. In effetti l'opera si pone ancora oggi quale una delle principali sintesi esplorative e referenze su tale problematica, di portata internazionale.

Vale la pena esplicitare la struttura del nuovo volume per richiamarne il taglio singolare, che ruota intorno alla riedizione, ma la arricchisce con una molteplicità di contributi e sguardi che propongono una solida contestualizzazione e forniscono svariate lenti interpretative per 'muoversi' nella comprensione di questa architettura ancora misconosciuta e apprezzarne il valore di testimonianza e il significato tra simbolismo e regola dell'arte.

La prima parte, con un *Avant-propos* di Arnaud Timbert in veste sia di direttore della collana editoriale sia di ricercatore che ha partecipato al progetto, è dedicata alla formulazione del quadro storico entro cui si struttura e poi si esprime la scuola canadese di Laval a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con un milieu culturale fortemente interconnesso tra Francia e America settentrionale, e un approccio debitore alla Nouvelle Histoire, per la presenza a Québec – tra gli altri – nientemeno che di Georges Duby (autunno 1960). Questo quadro dedicato all'*ethos de Laval* è dovuto a Martin Pâquet, che colloca gli studi di Sanfaçon, docente di storia dell'arte medievale dal 1960 al 1997 e fondatore del programma didattico e di ricerca in storia dell'arte, nel nucleo dei progetti del Département des Sciences historiques della sua Università (che gli conferirà il titolo di emerito nel 1998). Il fermento degli studi storici a Québec viene interpretato come punto d'incontro, a cavallo tra terzo e ultimo quarto del Novecento, tra due polarità innovative: la prospettiva accademica americana e l'École des Annales, con una repulsione per l'eccesso di teoria e una forte propensione allo sviluppo storiografico e all'interrogazione delle fonti ispirata dalle scienze sociali. Bloch e Febvre vengono insegnati a Laval dal 1953, Roland

MONICA NARETTO

Politecnico di Torino

Sanfaçon concorre agli studi di Duby sul mondo rurale medievale, ma al contempo frequenta i congressi della Mediaeval Academy of America di Harvard e quelli dell'International Congress on Medieval Studies in Michigan.

Sarà così un approccio sostanzialmente archeologico quello adottato da Sanfaçon nel delineare, tra il 1970 e il 1971, l'*Architecture flamboyante en France*, la cui riedizione è il cuore centrale del nostro volume.

Le 219 pagine sono riproposte nella sezione II nella loro integrità, anticipate da una articolata prima sezione, che riporta anzitutto un'intervista a Roland Sanfaçon condotta da Timbert nell'ottobre 2009. In essa è confermato il ruolo che hanno giocato, nella genesi dell'opera, la sollecitazione di Henri Focillon a esplorare il significato delle forme, gli studi di Erwin Panofski, Jean Bony, Louis Grodecky e Hans Jantzen, ma anche la volontà di misurare il contributo della creazione individuale nel contesto del cantiere collettivo, tale è ancora quello tardomedievale. Un approccio a (quasi) due secoli di architettura (1380-1540) che si prefigge lo scopo di analizzarne i dettagli, dunque non di generalizzarla, di metterne in luce la complessità delle varianti (e non l'invarianza) e di risalire alle fonti. L'intervista è seguita dalla Bibliografia integrale di Roland Sanfaçon.

Successivamente alla pubblicazione del 1971 l'autore definirà una *Grille d'analyse des arts monumentaux médiévaux* (1975), un vero e proprio strumento metodologico attraverso il quale condurre una disamina di casi da porre in lettura comparata, inedito e oggi riportato nella prima sezione, con disegni schematici di corredo. Nonostante fosse stata messa a punto come griglia a uso "riservato" o "interno", e non trovi rispondenza in una riflessione aggiornata, essa offre, a posteriori, "le chiavi di lettura del volume che la precede"; viene pertanto anticipata da una opportuna "avvertenza al lettore". Chiude la prima sezione un saggio critico di Sanfaçon del 2016, ancora una volta dedicato a *L'architecture flamboyante en France*, che sintetizza gli studi contemporanei sul tardo gotico francese, ribadisce la profonda originalità del linguaggio compositivo, con il ruolo simbolico delle decorazioni che concorrono all'unitarietà dell'architettura, ne tratteggia alcune varianti territoriali (Alta Normandia, Borgogna) nonché contaminazioni e interrelazioni esogene (Venezia, Austria, Germania, etc.).

La terza parte del volume è dedicata all'attualizzazione degli studi sull'architettura fiammeggiante in Francia, in prospettiva interpretativa, con un panorama di nove contributi. Il saggio di Xavier Barral i Altet *Architecture secondaire et tertiaire ou architecture flamboyante. Notes sur la naissance d'un concept au XIXe siècle* definisce incontestabilmente un legame tra il nome e la cosa, all'origine della sua fortuna critica. Si appunta sul contributo di Arcisse de Caumont con il metodo dell'osservazione dei monumenti per determinarne categorie interpretative

e valori a partire da un riconoscimento critico: proprio la sua categorizzazione individua quella secondaria e terziaria nel gotico dal XIV alla prima metà del XVI secolo. Gli studi di archeologia cristiana promossi da eruditi del clero, come l'abate Bourrassé, tendono a leggerla come forma meno pura e non primigenia, mentre le voci del *Dictionnaire* di Viollet-le-Duc ne stemperano l'accezione nei vari elementi compositivi dell'architettura medievale. Infine, agli albori del XX secolo, sarà Camille Enlart a consacrarla definitivamente quale "stile" la cui diffusione linguistica perdurerà fino a oggi. Nello scenario più generale, *L'art flamboyant en France à l'automne du XIX^e siècle*, di Nicolas Reveyron e il capitolo di Florian Meunier, *La création flamboyante entre échange et projets*, contribuiscono a determinare attrezzi di lettura tra interpretazione storicista, riscoperta, debole citazione neomedievista ("néo-flamboyant" francese per contro a un saldo "Gothic Revival" inglese e mitteleuropeo) e diffusione topografica del tema.

I testi successivi approfondiscono specificazioni regionali (quelle varianti care a Sanfaçon) ed elementi distintivi, determinanti per la lettura – e la rilettura – dell'architettura tardogotica in Francia: il Sud (Jacques Dubois), l'Alvernia (Bruno Phalip), le facciate della Francia orientale (Thomas Flum), Mehun-sur-Yèvre, Bourges e la circolazione degli artisti (Alain Salamagne), il Nord-Est della Francia e i portali (Claire Labreque), la policromia (Anne Vuillemard-Jenn); ogni contributo evidenzia continuità o rotture con il lavoro di Sanfaçon, assumendolo costantemente come riferimento.

Particolarmente rilevante è il contributo finale di Jacques Dubois con la collaborazione di Daussy, *Une bibliographie de l'architecture flamboyante en France (1970-2019)*, che, attraverso una suddivisione ragionata e per archi cronologici decennali dagli anni Settanta in avanti, fornisce un quadro approfondito di riferimenti sul tema, misura il peso della relativa fortuna critica, crescente e, allo stesso tempo, ci accorda un apprezzamento del numero e dell'oscillazione diacronica degli studi.

La Postfazione è affidata a Robert Bork (The University of Iowa), che ha il compito di segnalare l'assimilazione oltreoceano della "Flamboyant Gothic architecture" e di riportare anche alla matrice nordamericana il taglio critico di Sanfaçon.

Se, ai tempi dello studio, "la fin de la période gothique était regardée comme une sorte de décadence", gli occhiali che ci fornisce Sanfaçon ci permettono di assimilarla quale momento lungo ed eccezionale della cultura architettonica francese, comunque debitrice ai cantieri delle grandi cattedrali del XII -XIII secolo (Chartres, Reims o Amiens), ma frutto di un esprit originale in cui la ricchezza delle forme si traduce in capacità stereometrica e possibilità nuova di esprimere spazialità e compiti statici con nervature, contrafforti, pilastri, architravi. Le matrici regionaliste,

inoltre, allontanano il riferimento comune a un'influenza anglosassone e raccontano di un linguaggio processuale che si articola nella enunciazione di differenze, nell'architettura come nella scultura, ovvero tensione verso l'espressione individuale e la specificazione, una volontà che lo studioso interpreta come la "découverte d'un humanisme très voisin de la Renaissance italienne" (dall'*Introduzione*).

Saint-Séverin e Saint-Étienne-du-Mont a Parigi, la basilica di Sainte-Trinité a Cherbourg, la cattedrale Notre-Dame de Coutances, quelle di Tours, Nantes, Troyes e Beauvais, il transetto della cattedrale di Sens, la chapelle Saint-Hubert del castello di Amboise, per citare alcuni esempi, si possono ricondurre alla logica di rappresentazione di un'autenticità storica territoriale, che attinge da riferimenti 'classici' precedenti, come sottolinea la positiva recensione che l'opera ha ricevuto da Francis Salet nel «Bulletin Monumental» (t. 130, n. 3, 1972, pp. 254-255), centrando dunque l'obiettivo di scardinare la visione riduttiva e relativista che l'accompagnava.

In un gioco di alternanza tra figure in bianco e nero della campagna iniziale e fotografie aggiornate – di cui molte riprodotte a colori e a tutto campo in apertura di sezioni e capitoli – l'apparato di immagini del volume, distribuito per tutta la sua ampiezza, è corredato di opportune didascalie e di una lista dei crediti finale.

Se nella copertina del 1971 campeggiava il portale monumentale della chartrouse di Champmol, il libro del 2020 concettualizza il tema nell'immagine della finestra fiammeggiante dell'église Saint-Jean di Caen (con vetrata policroma contemporanea), rammentandoci la forza di un approccio di sintesi per unità delle arti, nonché attento alle stratificazioni.

L'orizzonte di questo libro va anche connesso alla realizzazione, pressoché contemporanea, della nuova base dati AGORHA-INHA *Architecture flamboyante en Europe occidentale – base photographique Roland Sanfaçon*, la quale compendia e mette a disposizione ad accesso aperto lo straordinario repertorio di immagini (40.000 scatti a documentazione di circa 3.000 edifici) che costituisce il lascito iconografico di Sanfaçon, diventato ormai patrimonio collettivo (Parigi, Istituto Nazionale di Storia dell'Arte: <https://agorha.inha.fr/inhaprod/ark:/54721/00179>).

Concludendo, il "souci pédagogique" alla base del lavoro di Sanfaçon, ancora di grande impatto formativo, si arricchisce di una pluralità di prospettive esplicative, a formare una nuova stagione di studi sull'architettura tardogotica francese, tracciando così nell'intenzione della curatrice Stéphanie Diane Daussy – storica indipendente, studiosa del cantiere di costruzione e di restauro tra Medioevo ed età contemporanea – un "dialogo" aperto e fruttuoso "tra passato e presente" (dalla *Presentazione*).